

# «NON SARÒ FELICE SE NON SARÒ SANTO»: IL PROGETTO DI UN GIOVANE VENTENNE

*Quella di Luigi Maria Raineri, giovane barnabita, potrebbe sembrare una vita incompiuta, poiché la morte lo ha colto a ventitre anni, in un ospedaletto da campo a Crespano del Grappa nel corso della prima guerra mondiale. Tuttavia, ci troviamo di fronte a un giovane che non ha badato ai sacrifici e ha compiuto in letizia anche quello della propria vita, dimostrando una maturità non comune per la sua età e una santità non “meravigliosa”, ma vera: quella di un cuore lieto che sempre sorride all’amorevole volontà del Signore.*

**Luigi Maria Raineri:** Disturbo? Ho saputo che volevi incontrare un giovane barnabita ed eccomi qui. Sono Luigi Maria Raineri.

**Intervistatore:** *Vieni, vieni. Accomodati. Avevo desiderio di conoscerti e vedo che mi hai preceduto. Sei stato molto gentile a venire.*

**LMR:** Cosa posso fare per te?

**I:** *Più che per me, potresti fare molto per tanti che si chiedono se abbia ancora un senso spendere la propria vita a servizio di Dio e del prossimo e sacrificarla fino a perderla anche in*

*un breve lasso di tempo. Potresti concedermi del tempo?*

**LMR:** Dove sono ora il tempo non ha più senso, ma credo di poterti accontentare, adattandomi alla categoria del tempo in cui tu vivi ancora.

**I:** *Credo che la prima cosa sia di parlare un poco di te, facendo un veloce ritratto della tua persona, perché devo confessarti che pochi sono quelli che oggi possono avere ancora memoria di te.*

## in famiglia

**LMR:** Ne sono convinto anch’io e quindi non me ne cruccio. Che posso dire? Sono nato il 19 novembre 1895 a Torino e il 24 dello stesso mese sono stato battezzato nella chiesa parrocchiale dei SS. Angeli Custodi. I miei genitori, Enrico Raineri e Angelica Carpignano, erano profondamente religiosi e praticanti: due persone semplici e virtuose che avevano fatto della fede la loro norma di vita. Hanno educato me e i miei sette fratelli in una fede semplice e sincera; e mia madre, facendo proprie le parole di s. Rita da Cascia, ci diceva sempre che piuttosto che

vederci avviati su una cattiva strada, avrebbe preferito vederci distesi ai suoi piedi: cioè morti. Era sua intenzione che fossimo tutti bravi, altrimenti avrebbe preferito che Dio ci avesse preso con sé, acquistando così un posto che non avremmo potuto perdere più. Era dello stesso avviso anche mio padre, tanto che, quando gli hanno portato la notizia della mia morte, ha detto solo: “E anche il secondo (cioè io) è a posto”. Il primo è



**Don Luigi, fanciullo**



**Torino - chiesa parrocchiale dei SS. Angeli Custodi dove Don Luigi ricevette il battesimo**



**la famiglia Raineri - in prima fila da sinistra: Alessandro sulle ginocchia del padre Enrico Raineri, Luigi (a 7 anni), Mario, Felice fra le braccia della madre Angelica Carpignano. In seconda fila: la governante e Giuseppino. Mancano ancora i figli Maria e Naldino**

stato mio fratello Giuseppe, morto il 14 novembre 1908.

**I:** Otto figli! Se non sbaglio cinque di voi siete diventati religiosi.

**LMR:** È vero. Tre sono diventati domenicani (Gusmano, Mario e Aurelio), uno Fratello delle Scuole Cristiane e quindi io Barnabita. Poi ci sono stati un fratello (Reginaldo) e una sorella (Maria) che hanno proseguito nel secolo.

**I:** E tu? Quando sei entrato tra i Barnabiti?

**LMR:** Lo sai che all'inizio pensavo di seguire le orme dei miei fratelli e di

entrare anche io tra i domenicani a Chieri? In quel convento vi era già un mio zio, Reginaldo. Avevo già fatto richiesta a lui in questo senso, ma lo zio non ha ritenuto opportuno assecondarmi, pensando che non fossi abbastanza "sveglio" per gli studi teologici secondo i canoni richiesti dall'Ordine Domenicano. Pensare che si formò questo giudizio dopo aver visto gli esiti delle mie pagelle scolastiche, soprattutto in prima e seconda elementare. Devo ammettere che furono un tantino altalenanti i risultati ottenuti negli studi di quel periodo, ma devi tenere

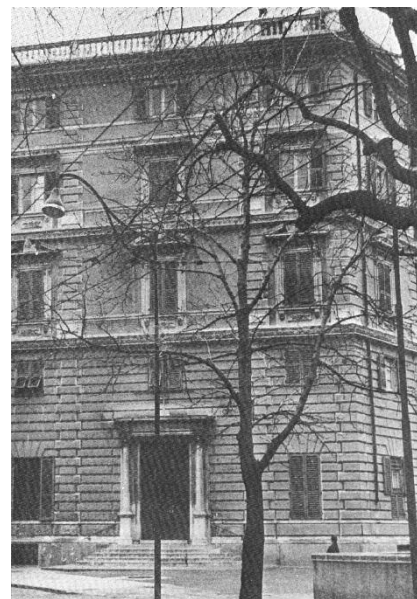
presente che allora avevo sette-otto anni ed ero un tantino esuberante.

**I:** È vero e venivi ricordato come "un bimbo traffichino, toccatutto, un argento vivo". Tuo fratello Mario ha ricordato le piccole liti tra fratelli, anche se ha riconosciuto che non eri un attaccabrighe...

**LMR:** Non che combinassi chissacché. Tuttavia, a volte il comportamento dei miei compagni di scuola e di gioco mi esasperavano e allora... Inoltre a scuola in certi momenti ero piuttosto svogliato e il rendimento alla fine ne aveva risentito. Per questo ho cambiato anche scuola e sono stato iscritto dai miei genitori nell'istituto diretto dai Fratelli delle Scuole Cristiane, dove mi sono prontamente ripreso.

Anzi, credo che mio zio si sia pentito, nel non assecondarmi nelle mie aspirazioni solo perché il mio rendimento scolastico non era stato soddisfacente. Tuttavia, a ben vedere, si può ben dire che egli sia stato uno strumento della Divina Provvidenza per orientarmi verso i Barnabiti.

**I:** In effetti, tuo zio ha riconosciuto di essere stato tratto in inganno dall'esito di quegli attestati scolastici. Tuttavia, sono passati diversi anni, perché solo dopo gli studi ginnasiali hai fatto richiesta di entrare in questo ordine religioso.



**Genova - il palazzo di S. Bartolomeo degli Armeni che nasconde nel suo interno la Chiesa omonima. Al III e IV piano c'era la Scuola Apostolica**



**LMR:** Questo è vero, ma non è stato tempo perso, perché ho avuto modo di accordare la mia giovanile esuberanza con una partecipazione piuttosto assidua alla vita parrocchiale. Inoltre, con l'approssimarsi della cresima, che ho ricevuto il 26 maggio 1904, quando ero in terza elementare, e poi della prima comunione, fatta il 9 aprile 1905, ho avuto modo di cambiare radicalmente il mio carattere e di essere diventato più diligente nell'esercizio dei lavori e nello studio delle lezioni, anche di quelle legate alla catechesi, sopportando con pazienza qualche compagno molesto. Devo confessare che nel fare la prima comunione provai una tale felicità, che fu percepita anche dagli altri in famiglia, oltre all'aver notato il visibile miglioramento della mia condotta.

**I:** *In parrocchia cosa facevi?*

**LMR:** Il pomeriggio, tornando da scuola, passavo ordinariamente dalla parrocchia, dove stavo con gli altri ragazzi e partecipavo alla funzione serale; ma facevo anche il chierichetto e, insieme agli altri, servivo messa al mattino, mentre al pomeriggio partecipavo al rosario e alla benedizione; infine, dopo cena, vi ritornavo per le prove di canto e per altri svaghi, tra i quali vi era la banda. Avrei voluto prendere parte anche alla ginnastica, ma mio padre non me lo ha permesso, perché temeva per la mia salute, che all'epoca era abbastanza fragile.

**I:** *In effetti, diversi hanno notato la tua puntualità alle funzioni religiose, all'istruzione religiosa domenicale, alla messa quotidiana, alla congregazione festiva. Qualcuno ha avvertito in te una forte sete di Dio e ha notato in te un tale cambiamento da definirlo una rinascita a nuova vita...*

**LMR:** L'incontro con Gesù nel sacramento dell'Eucaristia è stato veramente un momento fondamentale e, sì, possiamo dire anche di svolta. La grazia del Signore mi ha sostenuto e mi ha spinto a vivere con maggiore genuinità la vita di pietà, non solo impegnandomi a compiere con maggiore devozione le pratiche che allora erano comuni ai bambini, ma alimentando in me anche un vivo piacere di servire alle funzioni religiose, spingendomi ad applicarmi con diligenza. Sai, all'epoca andavo di tanto in tanto anche nella chiesa di S. Domenico (in Torino), che non era



**Genova - L'Istituto "Vittorino da Feltre" al tempo in cui lo frequentò Luigi Raineri (1908-1912)**

proprio vicina a casa mia, ma lo facevo correndovi con tanta gioia.

**I:** *Pensa, sei rimasto così impresso nella mente e nel cuore di un tuo maestro, fr. Alfredo, che ci ha ricor-*

*dato che "dal tuo aspetto traspariva rispetto, affezione sincera verso il suo maestro, indizio questo di ottimo cuore e specialmente di candidezza d'animo".*



**Raineri (primo a sinistra) con alcuni compagni del "Vittorino da Feltre" durante la V ginnasio**





**la caserma di Tortona dove Don Luigi passò i primi mesi di vita militare come soldato semplice**

**LMR:** Ringrazio fr. Alfredo per queste parole; ma esse sono e devono essere soprattutto e una volta di più un attestato di quanto ha operato in me la grazia di Dio.

### in Congregazione

**I:** Allora, quando e dove sei entrato tra i Barnabiti?

**LMR:** Sono entrato, come ho già detto al termine degli studi ginnasiali e quindi nel 1908, quando avevo tredici anni; ma devo dirti che fino ad allora non sapevo praticamente nulla dei Barnabiti. Tutta "colpa" di mia madre, che un giorno ha incontrato la madre di un barnabita. Tu dovresti conoscerlo bene, perché ne stai trattando la causa di beatificazione e canonizzazione: Giovanni Semeria. Pensa che in quel tempo era noto per la sue molteplici attività: scrittore, conferenziere, insegnante, animatore di varie istituzioni culturali cattoliche... un religioso e sacerdote veramente impegnato! Ebbene, mia madre ha conosciuto per caso la mamma di padre Semeria e, parlando con lei del figlio e parlando di lui in casa nostra, ha suscitato in me il desiderio di conoscere meglio i Barnabiti. In breve, ne ho tratto una conclusione molto semplice e diretta: volevo anche io essere Barnabita!

**I:** E poi?

**LMR:** Ho avuto i primi contatti con i Barnabiti nella parrocchia di S. Dalmazzo a Torino, dove ho incontrato il padre Giulio Giuseppe Cozzi, che mi ha accolto e accompagnato fino a Genova alla scuola apostolica dei Barnabiti, che era in S. Bartolomeo degli Armeni e dove sono entrato il 1 novembre 1908, dove viveva



**Don Luigi in divisa di ufficiale di fanteria**

anche padre Semeria. Con il mio arrivo il numero degli apostolini è salito a dodici: un piccolo gruppo, ma dodici non erano forse gli Apostoli di Gesù? A Genova mi aveva accompagnato anche mio padre e ad accoglierci abbiamo trovato il vice-direttore, il padre Idelfonso Clerici. Mio padre se ne andò senza che me ne accorgessi...

**I:** Lo fece per evitare un distacco eccessivamente doloroso... Lo so, perché padre Clerici ne ha parlato a tuo fratello, P. Ludovico.

**LMR:** Sì, fu un momento commovente e doloroso insieme, ma ancor di più lo fu il distacco da mio fratello Giuseppe, che morì pochi giorni dopo, il 14 novembre... aveva desiderato tanto il Paradiso, che alla fine il Signore lo ha accontentato. Ciò che mi ha dato conforto e la forza per affrontare e superare anche questo dolore è stata la certezza che quell'anima, tanto immaturamente rapita, pregava ora dal cielo per me e per i miei cari. Pensa, ho provato persino un po' di invidia per la tranquillità con cui è morto. È quello che ho detto anche ai miei genitori per consolarli, nel ricordare loro che il Signore aveva voluto provarci e per questo dovevamo essere disposti a fare in pieno la sua volontà.

**I:** Dire questo ai tuoi genitori a tredici anni... Non posso che manifestarti tutta la mia ammirazione.

A Genova quanto sei rimasto? Dove hai studiato?

**LMR:** A Genova sono rimasto cinque anni e ho continuato gli studi presso l'istituto retto dalla Congregazione, il "Vittorino da Feltre"; tuttavia gli esami di maturità non li davamo nell'istituto, ma nella sede della scuola statale e lì non erano né teneri, né amici dei religiosi. Grazie a Dio, però, ho potuto superare bene gli esami.

**I:** Sappiamo, però, che ricevesti dei premi sia per il tuo profitto negli studi, sia per il tuo impegno nella religione e nella condotta. Anche nelle gare di catechismo alla fine risultavi primo. So, però, che una volta, al termine di una di queste gare, dove sei risultato il vincitore, hai ceduto il primo premio a un tuo compagno, che era giunto alla pari con te e che era risultato secondo solo dopo il sorteggio.

**LMR:** È vero, ma mi era sembrato talmente mortificato dal sorteggio



che ho pensato fosse stato meglio per tutti rinunciare alla medaglia e lasciarla a lui.

**I:** *Un religioso barnabita, Eliseo Coroli, che più tardi è diventato vescovo in Brasile ed era stato tuo compagno di studi nella scuola apostolica ed ora è anche lui nella "lista" dei futuri possibili venerabili, ci ha lasciato una bella testimonianza di te. Senti che cosa ha detto.*

**T:** Conosco i suoi studi ginnasiali per i due anni che abbiamo fatto insieme. Ha avuto un'applicazione esemplare allo studio: lezioni bene preparate, compiti ben fatti, tempo seriamente occupato. Passava bene gli esami... La sua applicazione allo studio è degna di ogni elogio ed era d'esempio a tutti noi apostolini. Eravamo pochi: soltanto una dozzina. Fino ad oggi ho il più grato ricordo di quelle lunghe ore di studio così quiete, così silenziose, così laboriose, così liete... Studio realmente lungo, ma realmente assaporato. D. Luigi Raineri con il suo esempio e anche con la sua autorità di decano nell'anno scolastico 1912-1913 contribuì a mantenere ed aumentare fra gli apostolini questo grande amore allo studio.

**LMR:** Sì, studiavamo molto. Lo studio più lungo cominciava prima delle 5 del pomeriggio e proseguiva fino dopo le 7, finendo con la lettura spirituale. Quanto all'essere stato decano, mi ha anche impegnato a sostituire l'assistente, fratel Giorgio, in alcune occasioni in cui aveva dovuto assentarsi.

**I:** *So che qualcuno ti chiamava "nonno" per quella voce un po' nasale che avevi e che ti dava qualche fastidio, ma soprattutto per il grande equilibrio e maturità che dimostravi.*

**LMR:** Sì, un soprannome che mi avevano dato gli apostolini... e qualche volta sentivo che era un po' una presa in giro e me ne risentivo, ma cercavo di non darlo a vedere, per non creare attriti inutili e pericolosi.

**I:** *Possiamo allora dire che tutto andava bene...*

**LMR:** Sai bene che questo è un modo di dire... Sì è andato tutto bene, fino a quando verso la metà dell'ultimo anno di ginnasio, poco prima di essere ammesso in congregazione, non sono stato messo alla prova. Ho provato un profondo senso di smarrimento e di timore, insieme a una

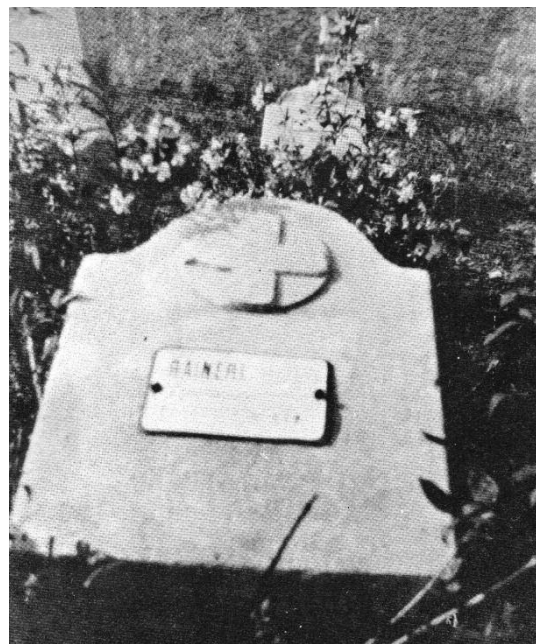


**cartolina inviata da Brescia dal Raineri al Padre Generale Vigorelli, con parole e firma del P. Semeria, Cappellano del Comando Supremo**

certa ansietà per il futuro. Mi sono chiesto – e questo l'ho detto anche ai miei genitori – se ciò che stavo facendo era veramente la volontà del Signore. Ero talmente cosciente dell'importanza del passo che stavo per compiere, da sentire la necessità e l'urgenza di conoscere bene la volontà del Signore. Dare l'addio al mondo in tutto e per tutto, vestire l'abito religioso, che a me pareva la livrea di Cristo, il compiere il sacrificio e l'abnegazione della mia vita, suscitavano in me domande impellenti: ne sarò degno? Avrò la forza di passare tutta la mia vita come devo passarla? Dio mi vuole in essa? Sai, ho pregato molto e con perseveranza: mi pareva che quella doveva essere la mia vita, ma dovevo essere sicuro prima di fare il grande passo; ma subito dopo mi ponevo un'altra questione: fatto il grande passo avrò la necessaria perseveranza, lo zelo, la perfezione che una tale vita richiede? Mi sentivo così lontano... e ho chiesto ai miei cari di pregare per me senza stancarsi.

**I:** *Possiamo dire che hai dovuto affrontare una bella lotta...*

**LMR:** Non desideravo altro che fare la volontà di Dio in tutto e per tutto; ma avevo bisogno di sentirmi rassicurato, tanto che a mio zio ho espresso apertamente in una lettera di avere la necessità di conoscere con sicurezza questa santa volontà, della necessità di essere ben illuminato, perché alla fine la parola che dovevo dire fosse quella che Dio voleva da me. Ho manifestato questo



**la tomba di Don Luigi a Crespano del Grappa (Treviso), come la vide il p. Clerici il 7 luglio 1922**



Genova - i fratelli di Don Luigi presso la sua urna: p. Ludovico, Sig.na Maria, p. Gusmano e p. Aimone

mio stato d'animo anche al confessore e direttore spirituale, il padre Mario Besana.

**I:** E lui che cosa ti ha consigliato?

**LMR:** Mi ha dato un consiglio semplice: affidarmi a Maria. È ciò che realmente ho fatto nel mese di maggio, compiendo con il maggior fervore possibile le pratiche di pietà a lei dedicate e alla fine ho avuto la risposta che cercavo e desideravo: al timore si è sostituito un senso di grande fiducia e soprattutto una grande felicità: mi sentivo veramente "felice".

**I:** Superato uno scoglio così duro, che hai fatto?

**LMR:** Al termine degli esami della licenza ginnasiale ho lasciato definitivamente la scuola apostolica per entrare in noviziato, che non si faceva a Genova ma a Monza, nel convento di S. Maria al Carrobiolo, dove sono giunto la sera del 25 luglio 1913, dopo essere stato in famiglia a Torino per vedere i miei genitori, poi a Chieri e a Giaveno in visita ai miei fratelli religiosi. Al momento del mio arrivo a Monza vi erano solo cinque

novizi e il padre maestro era P. Mario Giardini, che più tardi, nel 1921, è diventato il primo delegato apostolico in Giappone e in seguito Arcivescovo di Ancona. L'8 novembre 1913, vigilia della Madonna della Divina Provvidenza, ho ricevuto la veste religiosa, ho fatto la mia "vestizione" e lì ho compreso che l'idea predominante di questa suggestiva cerimonia era quella di rinunciare al "vecchio mondo" e quindi al "vecchio uomo" per rivestirsi in Cristo dell'"uomo nuovo". È lì, in quel momento, che ho capito di essere veramente entrato in una nuova famiglia, dove c'erano un Padre e molti fratelli, che in quel momento mi hanno dato il loro abbraccio di pace e di amore. Il mio cuore era talmente colmo di grazia, che solo nel silenzio della mia cameretta ho potuto meditare il grande dono di Dio ed

effondere il mio cuore in ardenti colloqui e in santi propositi. Il Signore mi aveva fatto veramente una grazia immensa: mi aveva scelto tra migliaia di giovani per il suo tempio, perché lo servissi più perfettamente, perché mi facessi santo. Comprendevo che vestendo un simile abito non avrei potuto vivere altrimenti che da angelo e mi proposi di farmi veramente santo, cercando di togliere da me ogni difetto e passione, impegnandomi a compiere bene tutto quello che dovevo compiere.

**I:** Questo mi ricorda che lo stesso diceva e raccomandava s. Francesco di Sales ai suoi figli spirituali.

**LMR:** Perché ti sembra così strano? Non per niente s. Francesco di Sales è stato scelto come patrono secondario della congregazione. Durante l'anno di noviziato ho cercato di mettere in pratica questo principio, ossia di compiere fedelmente ed esattamente il mio dovere e, se ricordi, sai benissimo che la giornata di un novizio non ha ore di libertà: tutto è controllato da un minuzioso ora-

rio, nel quale rientrano anche le piccole attività; e tutto è regolato da una disciplina rigorosa, che fa capo all'obbedienza. Dovresti saperlo.

**I:** So che ai tuoi tempi era una preparazione assai dura alla professione dei voti religiosi; oggi forse non c'è più il rigore dei tuoi tempi; ma, sì, la formazione rimane sempre esigente. Torneremo su questo più avanti. Comunque, quando hai fatto la professione dei voti religiosi?

**LMR:** L'ho fatta l'8 novembre 1914, dopo essermi preparato con i santi esercizi spirituali. Erano i giorni più felici per me, perché potevo parlare solo con Dio. Prima di entrare nel silenzio, però, ho voluto ringraziare i miei genitori per il sacrificio da loro compiuto nel donarmi a Dio.

**I:** Che gli ha scritto? Posso saperlo?

**LMR:** Va bene. Non c'è problema. Ho scritto loro: "Certo Dio vi benedirà per il sacrificio che avete fatto per i miei fratelli Domenicani e per me; ma state certi che ci avete messi in buone mani, dove, se non potremo aiutarvi materialmente, certamente però vi invochiamo le benedizioni di Dio, e soprattutto un bel posto in Paradiso, che è quello che importa soprattutto".

**I:** So che hai scritto anche a tuo zio.

**LMR:** Vuoi sapere cosa ho scritto a lui? Ti acconto: "Domenica 8, giorno di Nostra Signora della Divina Provvidenza, sarà tutto di Dio, sarò morto completamente al mondo. Ai piedi di Maria SS.ma emetterò i voti perpetui, rinunciando al mondo con le sue ricchezze e con i suoi piaceri e a me stesso; ed ho un gran desiderio di mantenere le promesse che sto per fare, mantenerle in tutta la loro perfezione; per questo mi raccomando alle sue orazioni, perché il Signore dia stabilità ai miei propositi e non permetta che io disperda le grazie da Lui ricevute in quest'anno benedetto".

**I:** Non posso che ringraziarti per questa tua testimonianza. Ma... dopo la professione dei voti che hai fatto?

**LMR:** Il giorno dopo la professione sono partito per Lodi per concludere gli studi liceali. La scuola era già iniziata da una ventina di giorni e quando sono arrivato, vi era un clima di profonda tristezza e mestizia, perché in quel giorno vi erano stati i funerali di un confratello, Padre Tommaso Spreafico, morto tragicamente nei gorghi dell'Adda. Non ebbi neppure



il tempo di ambientarmi e quasi subito mi accorsi che sarei stato l'unico chierico in veste talare tra i convittori. Devo dire, comunque, che per me la ripresa degli studi fu un atto di vera obbedienza soprattutto in vista dell'apostolato che mi attendeva e un mezzo per arrivare a Dio.

**I:** *Ci siamo però dimenticati di un fatto non secondario nella vita di un giovane di quel tempo: la chiamata al servizio militare. Oggi per i chierici non c'è questo obbligo; anzi non c'è più neppure la leva militare.*

**LMR:** Al mio tempo, invece, anche i chierici venivano chiamati a prestare il servizio di leva e nel 1914 fui chiamato anch'io. Feci la prima visita il 14 dicembre 1914, ma fui fatto rivedibile a causa della mia debole costituzione fisica. Tuttavia, dovevo affrontarne ancora una a maggio e ve ne sarebbero state altre due: volevano proprio prenderci a tutti i costi.

**I:** *Ma c'era la guerra.*

**LMR:** A quel tempo l'Italia non era ancora entrata nella grande guerra, la prima guerra mondiale, anche se nell'aria ve ne era già il sentore.

**I:** *In effetti l'Italia entrò in guerra, rompendo la propria neutralità, il 25 maggio 1915.*

**LMR:** Fu un momento assai triste. Lo studentato andava progressivamente svuotandosi dei chierici chiamati alle armi; e anche io attendevo da un momento all'altro di essere chiamato; ma avevo fiducia che la Madonna avrebbe potuto fare tutto: anche gettarmi in mezzo ai combattimenti e farmi uscire indenne. Quindi avevo deciso di lasciare fare a lei, perché disponesse quel che era meglio per me.

**I:** *Ma in quel tempo, non dovesti prepararti anche a ricevere gli ordini minori?*

**LMR:** Certamente. Il padre generale, Pietro Vigorelli, decise di far anticipare il conferimento degli ordini minori ai chierici liceali e quindi ebbi appena il tempo di prepararmi agli esami di ammissione, che già il 18 settembre 1915 nel Duomo di Milano, nella cripta di S. Carlo Borromeo, ho ricevuto dal cardinale arcivescovo di Milano, Andrea Carlo Ferrari, la sacra tonsura e i quattro ordini minori: ostiariato (custode delle porte della chiesa e campanaro), lettorato (lettore dei brani della Sacra Scrittura e in particolare dell'AT nelle

celebrazioni liturgiche), esorcistato e accolitato (adetto al servizio all'altare). Poco dopo, il 9 ottobre 1915, sono stato chiamato per la seconda visita militare e anche in questa occasione sono stato fatto rivedibile. Ciò per me fu motivo di gratitudine per la misericordia che Dio continuava ad avere nei miei confronti.

### il servizio militare

**I:** *So anche che avevi dovuto affrontare un'operazione.*

**LMR:** Sì, ma nulla di grave: era solo l'estrazione dal naso di alcuni polipi che mi impedivano di respirare correttamente.

**I:** *Ma non fu un unico episodio. Ve ne furono altri in seguito... se non sbaglio.*

**LMR:** Cosa di poco conto. Andiamo avanti. Ben più preoccupante era la prospettiva di dover indossare la divisa militare e di gettarmi lo zaino sulle spalle per andare a piantare le tende chi sa dove. E in effetti la terza visita militare venne il 13 giugno 1916; e questa volta fui dichiarato idoneo: eccomi soldatino secondo la volontà del Signore.

**I:** *Immagino la preoccupazione dei superiori e soprattutto dei tuoi cari.*

**LMR:** Ai miei genitori non potei fare altro che scrivere che non mi restava altro da fare che prepararmi a compiere allegramente il mio dovere. Si vede che il Signore voleva trarre del bene per me da questo nuovo stato di vita, che avrei dovuto incominciare entro breve tempo. Non potevo che ringraziare di ciò la divina Provvidenza, come l'avrei ringraziata se fossi stati riformato. Li ho esortati a rallegrarsi con me, perché non si guadagnava nulla a far diversamente e li ho invitati a pregare perché potessi servire il Signore in mezzo al mon-

do, restandogli fedele contro tutte le attrattive che il mondo esercitava a danno delle anime. Anzi, ho ricordato loro che proprio in quel momento non finiva, ma iniziava il tempo della preghiera.

**I:** *Quando iniziasti il servizio militare?*

**LMR:** Il 26 settembre 1916 mi portai a Torino e il 28 settembre sono entrato in caserma per sottopormi alla visita medica. Il medico mi ha trovato così debole di costituzione da mandarmi in rassegna: non era una riforma, ma poteva preludere a una rivedibilità e alla concessione di una licenza. Cosa che in effetti avvenne, perché il 30 settembre doveti andare in ospedale e mi venne concessa una licenza fino al 1 luglio 1917. Potevo riprendere gli studi e giungere agli esami di maturità. Pertanto il 24 otto-



**la tomba del Servo di Dio nella Chiesa di Gesù Adolescente a Genova**





*non sarò felice se non sarò santo  
Luigi M. Raineri B. B.*

**tradizionale immagine del Servo di Dio Don Luigi M. Raineri con la frase che lo identifica: «Non sarò felice se non sarò santo»**

bre 1916 fui mandato a Moncalieri nel "Real Collegio Carlo Alberto", tenuto dai Barnabiti, dove assunsi anche l'ufficio di decano o prefetto dei convittori. Il 26 marzo 1917 venivo ammesso agli esami come privatista, che superai con una media discreta. Il 1 luglio rientrai in caserma, ma già il 7 luglio sono stato nuovamente mandato in licenza di convalescenza fino al 3 ottobre dello stesso anno, cosa che ho accettato "senza bronto-

lare". Ciò mi ha concesso di fare con tranquillità gli esercizi spirituali.

**I:** Il 3 ottobre 1917, però, hai dovuto presentarti in caserma.

**LMR:** E non ci sono state più licenze... vorresti aggiungere. E invece, mi hanno concesso un altro mese di licenza, che ho utilizzato per portarmi a Roma per iscrivermi agli studi di teologia. Ne ho approfittato per visitare la Città Eterna e vedere, fra le altre, le basiliche di S. Pietro, di

S. Paolo e di S. Maria Maggiore e iniziai una novena al B. Francesco Saverio Maria Bianchi: "lo specialista nel liberare dal servizio militare"; e il 2 novembre ho potuto prendere parte alla celebrazione della s. messa del Santo Padre, Benedetto XV, e di ricevere la comunione dalle sue mani. È stato a Roma che il 24 ottobre 1917 ho appreso la triste notizia dello sfondamento del fronte italiano a Caporetto da parte degli austriaci e la sera del 2 novembre sono partito per Torino, ormai pronto a fare il sacrificio per amore della mia patria. Il 9 novembre ho saputo la mia destinazione: la 10<sup>a</sup> Compagnia del 43<sup>o</sup> Reggimento Fanteria con sede a Tortona e il 12 novembre ho vestito la divisa militare.

**I:** Con quale stato d'animo hai affrontato questo momento così tragico e delicato?

**LMR:** Il Signore mi ha voluto mettere alla prova e mi sono ricordato le parole di uno dei miei fratelli: "Non resta dunque che guardare con rassegnazione e fiducia in Dio, con calma, fermezza e con giudizio la nuova realtà di vita in cui ti trovi e conformarsi a dovere, *salvis salvandis*. Chiedi la grazia di sentire, in ogni giorno di questa permanenza tra il mondo, il peso di essa, come di cosa accettata e non mai come di una cosa venuta a tuo gradimento". Ed è ciò che ho fatto, perché mi sono reso conto che, se il mondo qualche volta poteva porgermi qualche allettamento, qualche sollievo o qualche piacere, questo non era fatto per me; mentre a me erano riservati dal Signore altri allettamenti, altri sollievi, altri piaceri. Mi sono detto che la vita non è sempre una festa e che il mondo traditore dà dolori dove ha promesso piaceri, dà delusioni dove ha offerto uno splendido avvenire. Inoltre ho tenuto sempre presente che avevo fatto una promessa, fortunatamente irrevocabile, che mi avrebbe dovuto portare – e in effetti mi ha portato – la felicità. Mi sono anche reso conto che era l'umile e fervente religioso a condurre una vita più invidiabile e contenta di qualsiasi ricco e potente del mondo. Ho compreso che la pace del cuore non si paga con ricchezze, né con onori e comodi.

**I:** A Tortona cosa hai fatto?

**LMR:** Ho trovato sacerdoti e religiosi che mi hanno aiutato, consi-



gliato e diretto anche nello spirito. Ho avuto la fortuna di incontrare d. Luigi Orione, che mi ha accolto un giorno con molta premura nella "Casa della Divina Provvidenza" da lui fondata. Tuttavia, ciò che mi mancava di più era poter prendere parte alla messa quotidiana e quindi alla comunione ogni mattina. Potevo solo affidare al Signore il mio desiderio di farla. Quanto agli studi di teologia, ho potuto beneficiare di una licenza dal 22 al 30 gennaio 1918, per sostenere un esame il 26 gennaio.

**I:** *E poi cosa accadde?*

**LMR:** Rientrato a Tortona, il 5 febbraio 1918 sono stato trasferito a Caserta, dove il 6 febbraio ho iniziato il Corso per diventare ufficiale, l'11 luglio sono stato assegnato al 74° Reggimento Fanteria a Bra e il 21 agosto sono partito per il fronte sul Monte Grappa. Con me c'era anche mio fratello P. Gusmano. Tuttavia già il 26 agosto sono stato mandato a Brescia per un corso mitraglieri FIAT e il 14 novembre sono rientrato al fronte, sempre sul Monte Grappa.

**I:** *Ma l'11 novembre 1918 non era terminata la guerra con la vittoria dell'Italia?*

**LMR:** Proprio così. Non mi aspettavo proprio di essere richiamato in servizio e mandato nuovamente verso la zona di operazioni militari. Eppure mi hanno richiamato proprio l'11 novembre e ho dovuto portarmi a Montruglio presso Vicenza, per raggiungere il 4° Reparto Mitraglieri FIAT, 670ª Compagnia, a cui ero stato destinato. Il 14 novembre mi sono trovato ancora ai piedi del Grappa ed è qui, a Castelcuoco, che mi sono ammalato. Per eseguire fedelmente un ordine trasmesso dal Comando, sono rimasto fermo per due ore, ai piedi del monte, sotto una gelida corrente di vento, venendo colpito da broncopolmonite. Sono stato ricoverato il 20 novembre nell'ospedaletto di Crespano sul Grappa e quattro giorni dopo, il 24 novembre il Signore ha voluto chiamarmi a sé, dopo aver ricevuto tutti i sacramenti. Sono stato sepolto nel cimitero di Crespano, ma il 21 settembre 1923 hanno trasferito le mie spoglie mortali ad Asti.

**I:** *Sì, però vi sono rimaste solo fino al 1953.*

**LMR:** Giusto. Il 20 novembre 1953 le hanno portate a Genova nella chiesa dedicata a Gesù adolescente,

annessa alla Casa Missionaria dei Barnabiti. Ma... perdonami. Avevamo detto un veloce ritratto. Mi pare che abbiamo un po' trascorso. È ora che mi ritiri.

**I:** *Barnabita e Tenente Mitragliere. Che strana combinazione... Credi di*

*cavartela così? Dovremo rivederci ancora.... Tenente! Che ne dici... alla prossima?*

**LMR:** Agli ordini. Obbedisco. Alla prossima.

Mauro Regazzoni

## INTENZIONI DI PREGHIERA 2017

**Marzo:** *Per le ultime Fondazioni in India, in Messico, in Indonesia e in Tanzania.*

– Perché il Signore Gesù ci apra gli occhi del cuore per riconoscere la sua presenza nella persona dei poveri e degli abbandonati, e ci renda capaci di assisterli e aiutarli con amore superando insieme difficoltà, barriere e steccati, di qualunque genere essi siano.

**Aprile:** *Per tutte le nostre Comunità religiose sparse nel mondo.*

– Perché il Signore conceda la capacità di superare le difficoltà della vita comune e ciascuno dia sempre più posto a Dio, non chiudendosi in se stesso e non ritenendosi migliore degli altri, ma sempre in stato di riforma.

**Maggio:** *Per la riabilitazione storica e morale del P. Ugo Bassi e di altri confratelli.*

– Perché sull'esempio anche del loro sacrificio il Signore ci aiuti a sognare, ci doni la capacità di profetizzare, ci spinga ad andare avanti con fiducia e speranza, guardando a Maria, Madre della Divina Provvidenza, *Bella di Dio Vergine Madre*, per la gioia della Chiesa e della Congregazione.

**Giugno:** *Per i nostri aspiranti, novizi e giovani professi.*

– Perché riemerge nella Congregazione lo spirito di riforma sincera del S. Fondatore Antonio M. Zaccaria e il Signore le doni nuova freschezza e slancio apostolico liberandoci dalla mondanità spirituale che si nasconde dietro apparenze di religiosità.

**Luglio:** *Per il buon andamento dei Capitoli Generali delle Suore Angeliche e delle Figlie della Divina Provvidenza.*

– Perché il Signore ci aiuti a sapere stare insieme e a portare gli uni i pesi degli altri con affetto fraterno, guardando il domani alla luce del Vangelo e ci liberi dalla tristezza, dalla rassegnazione e dall'indifferenza.

**Agosto:** *Nel 3° Centenario dell'invito alla missione in Cina e poi nei Regni di Ava e Pegù (Birmania).*

– Perché l'esempio di San Paolo Apostolo faccia di noi dei convinti e coraggiosi annunciatori dello *spirito vivo dappertutto* e il Signore ci conceda il dono di una profonda conversione del cuore per vincere le provocazioni alla mormorazione e al *terrorismo delle chiacchiere*.

**Settembre:** *Nel 150° Anniversario della nascita del P. Giovanni Semeria.*

– Perché sappiamo sviluppare la comunione nelle differenze, l'unità nella diversità, ricordando che la riconciliazione reca in sé la forza di renderci liberi e di volgerci gli uni verso gli altri nell'amore e nel servizio, per *ri-copiare e ri-fare Gesù Cristo*.

**Ottobre:** *Nel 1° Centenario della nascita del P. Umberto Fasola.*

– Perché sappiamo coltivare l'apostolato della cultura, dell'incontro e del dialogo per cooperare al bene della vita comune e ci lasciamo scuotere dalla sana e benefica inquietudine della testimonianza.

**Novembre:** *Per i confratelli anziani, infermi e in difficoltà.*

– Perché non cessiamo di ringraziare il Signore del dono della vita e della chiamata a seguirlo più da vicino, consacrandola alla sua gloria e al suo servizio, e sorretti dalla grazia di Dio riusciamo a parlare di lui con la nostra vita *ri-formata e trasfigurata*.

**Dicembre:** *In preparazione al Capitolo Generale dei Barnabiti.*

– Perché non ci stanchiamo mai di chiederci come attuare la vera riforma che Cristo e la Chiesa si attendono da noi, personalmente e comunitariamente, e a camminare insieme come persone di comunione e di riconciliazione, che non si lasciano rubare l'ideale dell'amore fraterno.